

Dopo la Brexit, le tensioni con gli USA, la competizione con la Cina e la guerra in Ucraina è il momento di mettere mano ai trattati

È venuto il momento di ripensare il progetto europeo

Contro i veti e le nuove sfide, Macron apre alla prospettiva di una Unione Europea a più velocità

Nel 1951 era nata con l'ambizioso nome di "Comunità europea", nel 1992 era sta ribattezzata "Unione Europea": a molti quel cambio di nome era parso un progresso sulla strada dell'integrazione continentale. Così come era stato considerato con ragione un progresso l'introduzione del voto a suffragio universale diretto per l'elezione del Parlamento europeo, senza porre sufficiente attenzione che, per compensare quella svolta, si inventò il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo dando vita a un assetto istituzionale ibrido: da una parte la "parola" ai popoli e dall'altra il "potere" ai governi nazionali.

Da allora si è fatto sempre più difficile tenere uniti gli Stati dell'Unione, che nel frattempo crescevano di numero, non necessariamente in solidarietà. Le divergenze, già chiare con l'arrivo del Regno Unito nel 1973, si andarono via via ampliando ed è diventato particolarmente azzardato parlare di "comunità" dopo il grande allargamento verso est all'inizio di questo secolo.

Questa evoluzione, non proprio in senso federale dell'Unione Europea, mostra tutti i suoi

limiti quando gli interessi politici od economici tra gli Stati nazionali divergono come nel presente contesto di guerra in Europa.

In questo quadro non è un "caso" il caso del rifiuto dell'Ungheria di aderire all'embargo sul petrolio in provenienza dalla Russia, bloccando una decisione proposta con coraggio dalla Commissione europea per frenare l'invasione russa in Ucraina. Il rifiuto secco di Viktor Orban, che impedisce ai governi dell'Unione una decisione esposta al cospicuo del voto all'unanimità, viene da lontano e non è legato solo alle comprensibili difficoltà economiche derivanti dalla pesante dipendenza dell'Ungheria dal petrolio russo. Vi influiscono anche considerazioni politiche per un Paese vicino non solo geograficamente alla Russia, considerata con particolare riguardo per la sua interpretazione della democrazia in chiave illiberale ed autoritaria cara anche ad Orban.

Da chiedersi chi sia alleato con chi e quanto l'Ungheria abbia il suo posto nell'Unione Europea, certo non nella "Comunità" dei popoli europei tra loro legati dal rispetto dello Stato

di diritto e dal valore fondativi della solidarietà.

La drammaticità del conflitto in corso spingerà i governi membri dell'UE a cercare un compromesso, consentendo concessioni a un governo che sistematicamente paralizza l'azione comune e con questo confermandolo nel suo ricorrente potere di interdizione.

Una possibile compensazione potrà essere trovata, oltre ad una dilazione per i tempi dell'embargo, nella liberazione in favore dell'Ungheria di risorse finanziarie ad oggi bloccate proprio per le politiche autoritarie e anti-comunitarie di Orban, ancora riaffermate provocatoriamente dopo la sua larga vittoria elettorale poco più di un mese fa.

È sembrata una risposta politica anche ad Orban quella anticipata da Mario Draghi nel suo intervento al Parlamento europeo in favore di una revisione del voto all'unanimità nelle decisioni dei governi nazionali, aprendo ad una problematica riforma dei Trattati, nella convinzione che l'attuale assetto istituzionale dell'Unione sia ormai inadeguato al nuovo contesto politico, europeo e mondiale.

Converge su questi obiettivi anche Emmanuel Macron che il 9 maggio a Strasburgo ha raffreddato i tempi per l'ingresso dell'Ucraina nell'UE, aprendo alla prospettiva di un'Unione a più velocità, tenuto conto anche del rifiuto di progredire sulla strada dell'integrazione da parte di tredici Paesi UE, in particolare ad est e a nord, la cui rilevanza economica e poli-

tica non fa il peso a fronte dei Paesi disponibili ad approdare ad un'Unione politica.

Dopo la secessione britannica con Brexit, le tensioni latenti con gli Stati Uniti, la difficile competizione con la Cina e l'irruzione della guerra in Europa da parte della Russia è venuto il momento di ripensare a fondo il progetto europeo.

Franco Chittolina

